



üppigen Abschluss kam. Meine Handelspartner in Damaskus und Konstantinopel aber verkaufen nur gegen Silber und das angesichts der unseligen Schwankungen zum Gold. Die Wechselkurse steigen und sinken wie das Wasser in den Kanälen. Das kleinste acqua alta, und am Rialto steht es knöcheltief – im Winter eisig und im Sommer stinkt es. Der Senat prägt nachts Golddukaten, und ich bekomme immer weniger Silber für mein Münzgold.

Als mein Großvater mein Alter hatte, ereignete sich die sagenhafte Haddsch des Mansa Musa, des reichsten Mannes aller Zeiten, der auf den viertausend Meilen von Mali nach Mekka derartige Mengen Gold verstreute, dass niemand mehr in unserer Welt darauf vertraute und der Senat zum Glück sofort die Prägung des Silbergrosso einstellte. An den Großvater musste ich denken, als ich heute morgen an der Porta est auf dem Campo San Giacomo anstand, um für meinen Tweed Transportplätze in der nächsten Galeere nach Alessandria zu ersteigern.

Es gibt dort den *mappamondo*, das große Fresko mit der Weltkarte. Schon als Fünfjähriger an seiner Hand war ich so stolz, in Venedig zu stehen, im Zentrum der Welt. Immer aufs Neue staunte ich: Aus allen Richtungen kommen die Linien, mal gebogen, mal schnurgerade, von Kairo, Alessandria, Zypern, Kreta, oder umgekehrt gelesen laufen sie über Brindisi nach Messina, Valencia, Cadiz, Bordeaux, Brügge. Alle diese Linien führen nicht nur nach Venedig, sondern sie durchqueren meinen Kopf. Aus allen Himmelsrichtungen segeln Schiffe mit lärmenden, übermütigen, besoffenen Mannschaften herbei, voll von Zinnbarren, Seidenteppichen und Goldsäcken, werden aber plötzlich und unerklärlicherweise dünner als ein Spinnweben und schlüpfen mir ins Ohr. Durch das andere verlassen sie mich wieder, blasen sich prompt zu voller Größe auf, um in der Ferne am Horizont immer kleiner und kleiner zu schrumpfen.

Im vergangenen Jahr hatte ich auf der Messe in London den warmen und weichen Tweed kaufen lassen, zum Teil mit Wechselbriefen und zum Teil mit Golddraht bezahlt. Den Golddraht wiederum lasse ich mir regelmäßig aus Konstantinopel liefern. Mit Dukaten und Grossi bezahle ich nicht in England. Es geht doch immer viel an die Münze verloren und noch schlimmer, wenn es um Bruchwerte geht. Dann zerhacken sie das Geldstück und sie verliert nochmal an Wert. Den Golddraht dagegen kann man einfach abschneiden und auf die Waage legen. Das ist so einfach. Ich mag den Golddraht – selbst wenn er mich schneidet. Häufig, auch gerade in diesem Moment wickle ich ihn um meine Finger, lasse ihn durch die Hände gleiten. Letztens gestand mir Orsoni, ihm sei

des Nachts ein Traumbild erschienen. Er habe einen Draht aus purem Gold ausrollen müssen, immer weiter. Er sei zum Hafen gelaufen, habe eine Kogge bestiegen und sei mit dem goldenen Draht im Schlepptau nach Beirut gesegelt, von dort weiter über Tunis nach London. Ich fragte ihn, ob sein goldenes Netz auch über Land gespannt sei. Er lachte. Denn ein Händler aus Venedig hat zumindest in Deutschland überhaupt keine Rechte. Es ist wieder die Rede davon, dass bei den Deutschen venezianische Karren ausgeplündert werden. Ein Venezianer kann sein Recht an einem deutschen Gericht nicht erstreiten. Der Raub gehört immer dem Dieb.

Dafür haben sich die Verhältnisse im Osten beruhigt, und die nächste abgehende Galeere wird mir hohen Erlös in Alessandria eintragen. Der Sultan sollte uns nicht wieder das Leben schwer machen, wie vor zwei Jahren, als er alle Verträge brach und von heute auf morgen Zölle in grotesker Höhe forderte. Kein Schiff segelte mehr, denn Venedig hatte daraufhin den Handel mit der Levante verboten. Wir hatten den längeren Atem, der Sultan gab nach sechzehn Monaten nach, die Route in den Orient ist wieder frei. Die Freude der Händler darüber währte jedoch nicht lang, denn nun liegen wir mit Genua im Krieg, der Seeweg in den Westen ist somit abgeschnitten. Und das zum Teufel ausgerechnet in dem Moment, in dem ich auf den lukrativen Markt in Brügge nicht verzichten kann – ich muss den Damast unbedingt verkaufen. Pino, der Agent in Beirut, hatte mir mit dem letzten abgehenden Schiff die Nachricht zukommen lassen, dass er neue Tücher mit betörenden Mustern gesehen habe. Ist diese neue Ware erst im Westen eingetroffen, bekomme ich für meine alten Bestände nichts mehr. So habe ich vor einigen Tagen notgedrungen alles, die gesamten dreißig Ballen, einem Deutschen anvertraut, mit dem ich im Fondaco dei Tedeschi schon einige Male Geschäfte gemacht habe. Ich werde ihm nun trauen müssen. Er versichert jedem, der ihn unterwegs danach fragt, es sei seins. Nichts an den Ballen und in den Säcken verrät mich als wahren Eigentümer. Der Adressat ist mein Agent in Brügge und ihm gegenüber wird er sich mündlich ausweisen. Wenn alles gutgeht. Ich kann nur noch beten, sobald mein Gut außerhalb der Sichtweite eines Forts auf dem Lido ist. Was soll ich tun – nur indem ich die Ware bewege, werde ich reich.

Ich sehe in diesem Moment vom Schreibtisch aus ganz klar auf die fernen Gipfel der Berge über dem Trento. Unser Regen von gestern ist dort oben als Schnee gefallen. Vor meinem Auge tanzt der Pass mit den Spuren dieser schweren deutschen Lastkarren im hohen Schnee und tief unten in einer schroffen



finita in modo vantaggioso. I mercanti di Damasco e Costantinopoli con cui commercio, tuttavia, vendono esclusivamente in cambio d'argento, e ciò alla luce delle fatidiche oscillazioni del valore dell'oro. I tassi di cambio aumentano e decrescono come l'acqua nei canali. La minima acqua alta, e Rialto si trova sommersa, gelida d'inverno e puzzolente in estate. Il senato conia ducati d'oro di notte, ed io ottengo sempre meno argento in cambio delle mie monete d'oro.

Quando mio nonno aveva la mia età si tenne il memorabile *hajj* di Mansa Musa, l'uomo più ricco di tutti i tempi, che lungo le quattromila miglia dal Mali alla Mecca sparse tali quantità d'oro che da allora nel nostro mondo nessuno l'ha più considerato di valore. Per fortuna il senato fece immediatamente interrompere il conio dei grossi d'argento.

Questa mattina ho pensato a mio nonno, allorché facevo la fila alla porta orientale di Campo San Giacomo per aggiudicarmi un posto per il mio tweed sulla prossima galera diretta ad Alessandria. C'è il mappamondo lì, il grande affresco con la carta della Terra. Già quando avevo cinque anni, tenuto per la mano da mio nonno, ero così orgoglioso di vivere a Venezia, al centro del mondo. Mi meravigliavo ogni volta: le linee vengono da ogni direzione, talvolta curve, talvolta diritte, dal Cairo, da Alessandria, da Cipro, da Creta, o se guardate alla rovescia corrono sopra Brindisi verso Messina, Valencia, Cadice, Bordeaux, Brügge. Tutte queste linee non conducono soltanto a Venezia, attraversano anche la mia testa. Da tutti i punti cardinali veleggiano vascelli dagli equipaggi chiassosi, temerari e beoni, pieni di lingotti di stagno, tappeti di seta e sacchi d'oro, che però si fanno improvvisamente e inspiegabilmente più sottili di un filo di ragnatela e mi si infilano nell'orecchio. Escono quindi fuori dall'altro e si gonfiano rapidamente fino a riacquistare la loro piena grandezza, per farsi poi sempre più piccoli allontanandosi all'orizzonte.

L'anno scorso ho fatto acquistare alla fiera di Londra il caldo e morbido tweed, pagando in parte con lettere di cambio e in parte con filo d'oro. Quest'ultimo me lo faccio a sua volta fornire regolarmente da Costantinopoli. In Inghilterra non compro con ducati e grossi. Si perde molto di più con le monete, e va ancora peggio quando si tratta di valori frazionari. In quel caso fanno a pezzi la moneta, che così perde ulteriormente valore. Il filo d'oro, al contrario, si può facilmente tagliare e mettere sulla bilancia. È così semplice. Mi piace il filo d'oro, anche quando mi capita di tagliarmici. Spesso, proprio come in questo istante, me lo avvolgo attorno alle dita e lo faccio scorrere tra le mani. Di recente Or-

soni mi ha confidato come una notte, in sogno, gli sia apparsa una visione. Doveva continuamente srotolare un filo d'oro puro. È andato al porto, e con il filo d'oro nel bagaglio è montato su una cocca veleggiando verso Beirut, da lì ancora oltre Tunisi verso Londra. Gli ho chiesto se la sua rete d'oro non si sia distesa sulla terra. Ne ha riso, quantomeno perché un mercante di Venezia non ha pressoché alcun diritto in Germania. Si dice anche che presso i tedeschi i carri veneziani vengano depredati. Come veneziano non aveva potuto far valere i suoi diritti davanti a un tribunale tedesco. Il maltolto appartiene sempre al ladro.

Al contrario i rapporti con l'Oriente sono diventati più pacifici, e la galera di prossima partenza per Alessandria mi frutterà un grande guadagno. Non c'è davvero da temere che il sultano ci renda ancora la vita difficile, come due anni fa, quando ruppe ogni patto e dall'oggi al domani portò i dazi a cifre assurdamamente alte. Nessuna nave salpava più, e in tutta risposta Venezia proibì ogni commercio con il Levante. Riuscimmo a tener duro più a lungo, e dopo sedici mesi il sultano cedette. Adesso la via dell'Oriente è libera. E tuttavia i mercanti non hanno potuto godere molto a lungo di questo successo, poiché ora siamo in guerra contro Genova e di conseguenza è sbarrata la via marittima verso Occidente. E questo, maledizione, proprio nel momento in cui non posso rinunciare al redditizio mercato di Brügge – devo assolutamente vendere il damasco. Pino, l'agente a Beirut, mi aveva fatto pervenire con l'ultima nave in partenza dal Levante la notizia che aveva visto dei nuovi panni con dei motivi strabilianti. Una volta che questa nuova merce sarà arrivata in Occidente non potrò più guadagnare nulla con le mie vecchie partite. La necessità mi ha dunque imposto di affidare tutte le trenta pezze a un tedesco, con il quale in altre occasioni avevo già fatto affari al Fondaco dei Tedeschi. Dovrò affidarmi a lui ora. Assicurerà a tutti quelli che glielo chiederanno durante il viaggio che si tratti di roba sua. Nulla, negli scampoli e nei sacchi, tradisce che io sia il vero proprietario. Il destinatario è il mio agente a Brügge e potranno riconoscersi mediante una parola d'ordine. Se tutto va bene. Quando dai forti del Lido non si riuscirà più a vedere la mia merce, non mi resterà che pregare. Cosa dovrei fare? Solo facendo muovere la mercanzia mi posso arricchire.

In questo momento vedo molto chiaramente dallo scrittoio le cime lontane delle montagne sopra Trento. La pioggia che ieri è caduta da noi, lassù era neve. Davanti ai miei occhi sembra balenare il passo con le tracce dei pesanti carri da carico tedeschi nella neve, mentre

